

Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo Metropolita di Lecce (6 VI 1932–29 V 2011)

Marko Jacov

UNIVERSITÀ DEL SALENTO – LECCE (ITALIA)

Mauro Carlino

SEGRETARIO EMERITO DELL'ARCIVESCOVO
METROPOLITA RUPPI

ABSTRACT

**Cosmo Francesco Ruppi, Metropolitan Archbishop
of Lecce (6 VI 1932–29 V 2011)**

The sixth anniversary of death of archbishop Cosmo Francesco Ruppi was celebrated in 2017. On this occasion it is good to remind this outstanding Italian clergyman, the clerk in the secretariat of the Episcopate of Italy, the bishop of the diocese of Termoli and the diocese of Larino (which were connected in 1986), the metropolitan of the archbishop of Lecce. The clergyman who by contemporary people is remembered as a progressive man, a lover of culture and art, a friend of artists, an excellent educator and lecturer. The archbishop was generally respected and he was unusually esteemed by Pope John Paul II. The archbishop was an author of many important theological works.

KEY WORDS: Archdiocese of Lecce, Diocese of Termoli-Larino, Cosmo Francesco Ruppi, John Paul II

SŁOWA KLUCZOWE: archidiecezja Lecce, diecezja Termoli-Larino, Cosmo Francesco Ruppi, Jan Paweł II

Il primogenito dei quattro figli di Martino Ruppi e di Liviana Sampietro, Cosmo Francesco nacque il 6 giugno 1932 ad Alberobello. Appena compiuti otto anni di vita, fu accolto nel Seminario diocesano di Conversano, dove si distinse per la sua religiosità, intelligenza, dedizione allo studio, indipendenza.

Il 1 ottobre 1947 fu accolto dal Mons. Corrado Ursi nel Pontificio Seminario Pugliese Regionale di Teologia «Pio XI» di Molfetta, dove termina i suoi studi nel 1954. Alla fine di giugno dello stesso anno (1954) ricevette gli ordini minori, il suddiaconato e diaconato, per essere ordinato prete il 18 dicembre successivo, quando divenne viceparroco della Chiesa-Santuario Santi Medici Cosmo e Damiano a Alberobello, nella quale era stato battezzato e nella quale si svolsero il 31 maggio 2011 i suoi funerali.

A proposito della propria ordinazione sacerdotale scrisse:

Cinquant'anni fa il Signore mi ha fatto grazia più grande, dopo quella della nascita e della rinascita, nel Battesimo.

La mattina del sabato delle *Quattro tempora*, il 18 dicembre 1954, per le mani del vescovo di Conversano, Mons. Gregorio Falconieri, sono diventato sacerdote.

Era una mattina d'inverno, il cielo era sereno, il clima mite. Mi ero preparato da tempo

a questo grandissimo evento, raccogliendomi, per una settimana di esercizi spirituali, nella vicina Abbazia benedettina di Santa Maria della Scala in Noci. Mi aveva guidato un sant'uomo, allora priore del monastero, P. Innocenzo De Angelis, ma anche gli altri monaci, che mi ritenevano un *benedettino mancato*, mi avevano sostenuto con la loro preghiera, il loro esempio e la cadenzata preghiera liturgica.

Avevo già fatto gli esercizi di preparazione all'Ordinazione, insieme ai compagni di Molfetta, nella stessa Abbazia, nel mese di giugno, ma non avendo l'età canonica, che era di 24 anni, per essere ordinato e non potendo avere, con dispensa papale, più di diciotto mesi, dovetti aspettare sei mesi, dopo aver terminato gli studi teologici nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta.

Ero, infatti, insieme ad un mio condiocesano, don Giambattista Romanazzi, il più piccolo del corso, avendo frequentato la prima elementare di contrabbando a 5 anni di età.

In attesa però, non mi pesò molto, perché già dai primi di ottobre, il Vescovo mi chiamò in seminario, come educatore, insegnante di storia e geografia nel ginnasio e mi dette sei ore di religione nella media statale, per portare un provento comunitario ai confratelli, impegnati in Seminario. Il mio modesto stipendio, infatti, lo consegnavo puntualmente al Rettore, perché, trattenuto un terzo per me, potesse essere distribuito agli altri sacerdoti, che non avevano alcun provento.

Lo ricordo senza acrimonia, al solo scopo di annotare una condivisione canonica *ante litteram*, che oggi si chiamerebbe *comunione dei beni*.

La settimana prima dell'ordinazione fu una settimana di preghiera e di preparazione liturgica,

con l'aiuto dei sacerdoti del paese e l'aspettativa della gente, perché erano tanti anni, che non usciva un prete da Alberobello, che pure aveva dato, nel passato, decine e decine di seminaristi.

Erano molti, infatti, i ragazzi che entravano in Seminario, anche perché nel paese mancava la scuola media. C'erano le elementari e un avviamento, ove andavano i ragazzi più deboli o quelli, che, per povertà, non potevano andare alla media fuori paese.

Tra i tanti seminaristi del paese, alcuni arrivarono al liceo, qualcuno anche in teologia, nessuno aveva raggiunto la mèta, anzi, sembrava quasi una maledizione il fatto che dal 1935, non era mai arrivato nessuno.

L'ultimo fu un santo sacerdote, don Giuseppe Contento, ordinato nel 1935 e nominato, prima, cappellano del carcere di Turi, poi, arciprete nello stesso paese. Questo prete, eroe della carità, semplice e schivo, l'anno dopo la mia ordinazione, divenne arciprete di Alberobello, e fu per me padre, maestro, guida nel cammino sacerdotale. Gli volevo un bene immenso, non solo perché una volta se ne venne a Turi con un borsone pieno di fagioli, pasta e riso, per portarlo alla mamma, che stentava a crescere, senza marito, quattro figli, ma anche perché accettò, dopo la sua grave malattia, di essere da me sostituito quale *vicario adiutor* nella responsabilità parrocchiale, conservando, su mio preciso desiderio, condiviso dal Vescovo, Mons. Antonio D'Erchia, l'abitazione, il titolo e la congrua.

Ho ricordato questi piccoli particolari, per dire che la povertà di origine, che è stata la mia più grande ricchezza, non acconsenti alla mamma di organizzare una grande festa, ma solo una cosa intima, per i presenti più stretti; non mancarono, però, i canti e le poesie dei ragazzi di

A[zione] C[attolica] e della Gioventù femminile, i dolci, il rosolio fatto in casa, con i sacerdoti che si contentarono di quel poco che i vassoi potevano fornire.

L'Ordinazione fu il momento più bello della mia vita, fu l'inizio di una avventura, che dura da mezzo secolo, e che – come ha detto Giovanni Paolo II, riferendosi al suo sacerdozio – è stata anche per me *dono e mistero*.

Io, che ho conosciuto la povertà e non ho mai avuto in teologia un libro comprato con i miei soldi, ma solo i libri in prestito, mi sentii l'uomo più ricco del mondo. Non avevo in casa (una casetta piccola di tre stanze), né il bagno, né l'acqua corrente; ero contento di dormire in un'alcova, con un finestrino 30 per 40, ma il giorno dell'ordinazione ero alle stelle.

La notte la passai quasi sempre a pregare, inginocchiandomi, accanto al letto, col libretto dell'Ufficio della B[eata] V[ergine] in mano, ma, lo ricordo bene, me ne andai più volte al sonno, senza staccarmi dal terreno, su cui ero inginocchiato. Sentivo di non essere degno di quello che stava per accadermi; mi martellava nella mente: *Sacerdos in Aeternum!* Sacerdote per sempre! Per sempre! Sulla terra e poi... sempre.

L'Ordinazione fu solenne come voleva il Vescovo Falconieri, un uomo colto e austero, per molti anni professore di latino e greco all'Abbazia di Cava di Tirreni; dopo essere stato arciprete di Casarano e di Nardò, venne consacrato Vescovo di Conversano da Mons. Marcello Mimmi, allora Arcivescovo di Bari.

[...]

Ogni volta che mi è capitato in questi anni di ordinare diaconi, sacerdoti e vescovi, ho sempre pensato al giorno in cui divenni sacerdote e ho sempre ringraziato Dio di avermi accompagnato

per i dodici anni di seminario, passo dopo passo, fino all'altare.

Lo ringrazio per i doni che mi ha dato a cominciare da quello dei genitori (il papà morì quando avevo poco meno di nove anni, ma la mamma è vissuta con me fino all'età di 84 anni), della famiglia, della educazione severa e religiosa, dei maestri e catechisti, dei tanti educatori, che mi hanno accompagnato nel mio cammino, tra i quali desidero ricordare, per tutti, quel grande uomo di Mons. Corrado Ursi, che mi accolse il 1 ottobre 1947 nel Seminario Regionale di Molfetta e mi è stato sempre padre fino alla Ordinazione episcopale, che volli trasmessami da lui, nel vespro del 29 giugno del 1980.

Il padre del mio sacerdozio, però, rimane il Vescovo, Mons. Falconieri, che mi ordinò e al quale, nonostante il suo carattere burbero e severo, (non volle mandarmi né a Posilippo né al Laterano) rimase per me un vero padre e mi fece onore di portarmi al Concilio [Vaticano Secondo], come suo segretario nella prima sessione, anzi nel solo mese d'ottobre 1962, perché non poté tornare più a Roma, colpito da una cirrosi epatica, che lo portò alle dimissioni e poi alla morte.

Quando gli baciai la mano alla fine dell'Ordinazione e mi srotolarono la pianeta viola, attorcigliata sulle spalle, mi disse, senza guardarmi negli occhi: *sii santo e lavora molto*, cosa che non ho mai dimenticato in questi cinquant'anni di sacerdozio.

La santità sacerdotale, mi ha sempre affascinato. Lo scarto tra la mia miseria e l'altezza del ministero sacerdotale mi ha reso inquieto, non irrequieto; sempre ho chiesto al Signore, col perdono dei peccati, il dono della santità. Dal primo giorno, ho sempre pensato, salendo all'altare, che

¹ C.F. Rupp, *Eucaristia e Sacerdozio*, Edilnova–Lecce 2004, p. 5–20.

per essere prete vero, bisogna essere santo o, quantomeno, tendere, camminare verso la santità.

Prima di essere prete, sapevo di dover divenire *pontefice*, non nel senso *pontificale*, ma nel senso di dover essere *ponte* tra Dio e gli uomini, tra terra e cielo [...]

Per capire come prete diventa *ponte*, bisogna guardare al Crocifisso. Solo, così, infatti, si capisce il *mistero* del sacerdozio e ci si mette in testa che, come il Figlio di Dio ha fatto il *ponte* con la sua Croce, così anche io oggi, e tutti i preti del mondo, siamo ponte, quando prendiamo la Croce e ne facciamo il segno visibile del collegamento tra cielo e terra: prendendo su di me la sofferenza dei fratelli, soffrendo, come uomo che *conosce* il dolore, non per sentito dire, ma per diretta esperienza, capisco la sofferenza dei fratelli e mi immedesimo, non vendendo parole e scandendo sentimenti, ma attestando che la compassione è partecipazione alla passione dei fratelli.

[...]

Se nascessi una seconda volta e il Signore mi chiedesse: cosa vuoi fare? Vuoi essere prete o Vescovo? Senza alcuna esitazione, direi: *prete, solo prete, Signore*. Il Vescovo basta farlo una volta sola nella vita; il sacerdote lo rifarei mille, centomila volte¹.

La felicità avvertita il 18 dicembre 1954, paragonabile a quella sentita dagli Apostoli il giorno della Pentecoste, non abbandonò mai quel *Sacerdos in Aeternum*, che dedicò tutta la sua vita agli «orfani, malati, drogati, handicappati, anziani soli, vecchi, immigrati, senza nome e senza casa», che rappresentavano a volte un'eredità «scomoda, pesante, ma bella, perché», secondo le parole del Rupp, «consegnata a noi dal Figlio di Dio».

Seguendo il consiglio datogli dal vescovo Falconieri: *sii santo e lavora molto*, il giovane prete, pur dedicandosi

interamente alla sua cura pastorale e missionaria, non trascurò le proprie ricerche storiche, grazie alle quali venne eletto, nel 1959, membro della Società di Storia Patria delle Puglie. Successivamente, in base alle due monografie, l'una pubblicata nel 1963² e l'altra nel 1965³, e diversi saggi, gli vennero aperte le strade per fare la carriera universitaria, alla quale lui rinunciò. Continuò comunque ad interessarsi delle questioni riguardanti la Storia della Chiesa.

Mi rammento che il Ruppi una volta mi disse di aver riscontrato nelle sue ricerche d'archivio il seguente fenomeno: vale a dire, quando avvennero le reciproche scomuniche tra Costantinopoli e Roma nel 1054, il clero delle diocesi del Sud Italia, situate sia nel territorio rimasto nell'ambito dell'Impero Romano con sede a Costantinopoli, che in quello conquistato dai Normanni, si rifiutarono di riconoscere lo Scisma, non menzionando pertanto per circa un secolo durante le celebrazioni liturgiche, né il Patriarca Ecumenico né il Papa.

Tali ragionamenti, di carattere profondamente storico e squisitamente ecumenista, basati soprattutto su fonti inedite, furono altamente apprezzati sia dal mondo accademico, come per esempio dall'Università di Bari e dalla Facoltà di Teologia Ecumenico-Patristica di «San Nicola» di Bari, che da quello ecclesiastico, come per esempio dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e per il Dialogo con gli Ebrei, il cui segretario Pierre Duprey, si recò in veste ufficiale diverse volte a Costantinopoli per tenere informato continuamente il patriarca Atenagora sull'andamento del Concilio Vaticano Secondo. Entusiasta dell'opera svolta del Duprey, Atenagora gli disse: «Tu sei portatore di buona novella» (in greco: αγαθάγγελος).

In quell'occasione nacque l'idea di far studiare insieme studenti cattolici ed ortodossi presso le università pontificie, l'idea realizzata grazie al Comitato Cattolico di Collaborazione Culturale, fondato e presieduto dal Duprey, di cui il primo borsista era stato il monaco greco Βαρθολομαϊος. Quest'ultimo studiò dal 1962 al 1965

² *Idem, I benedettini e la bonificia agraria in Puglia*, Noci 1963.

³ *Idem, Giuseppe Maria Mucedola, vescovo patriota di Conversano*, Mol-fetta 1965.

4 *Idem, I santi del giorno*, Riflessi Gold, 2010.

5 *Idem, Camminiamo insieme nella comunione e nella partecipazione*, Termoli 1980.

presso l'Istituto Orientale della Pontificia Università Gregoriana, abitando nel Pontificio Collegio Francese. Quel monaco oggi è Patriarca Ecumenico, al quale è stata recentemente conferita la *Laurea Honoris Causa* dall'Università del Salento.

Come strettissimo collaboratore di Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, il Duprey è stato uno dei principali creatori della politica orientale della Santa Sede, dando spesso ascolto ai suggerimenti del Ruppi, con cui si incontrava sia a Roma che a Lecce. «Duprey è il massimo dell'Ecumenismo», mi disse una volta l'arcivescovo metropolita Ruppi.

Come giornalista ed *Inviato speciale*, il Ruppi accompagnò il papa Paolo VI in diversi viaggi *apostolici*.

I suoi articoli, pubblicati soprattutto su *L'Osservatore Romano*, sull'*Avvenire*, sulla *Famiglia Cristiana*, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, sul *Corriere del Giorno di Taranto*, sull'*Ora del Salento*, furono con simpatia letti da un vasto pubblico, senza riguardo all'appartenenza ideologica. Frutto delle sue riflessioni spirituali, trasmesse dalla Radio Vaticana e dalla RAI, che ebbero un altissimo ascolto, è il libro *I santi del giorno*, presentato il 31 gennaio 2011 alle ore 12,30 nella sede della Radio Vaticana (Sala Marconi), Piazza Pia 3, Roma⁴.

Diventato vescovo di Termoli (consacrato dal cardinale Corrado Ursi ad Alberobello il 29 giugno 1980), il Ruppi pubblicò il suo libro: *Camminiamo insieme nella comunione e nella partecipazione*⁵. A questo invito Giovanni Paolo II rispose con la sua visita apostolica a Termoli, dove durante la messa celebrata il 19 marzo 1983, disse:

Un saluto va innanzitutto al vostro Vescovo, il venerato Fratello Cosmo Francesco Ruppi, che da tre anni circa guida le diocesi unite di Termoli e Larino. So che l'odierno incontro si inserisce nel programma della visita pastorale, che egli sta attuando nelle diverse Comunità nelle quali

si articola questa porzione del gregge di Cristo a lui affidata [...] Uno speciale saluto, infine, desidero rivolgere alle Comunità italo-albanesi e slave, che da quasi quattro secoli vivono nella diocesi di Termoli e Larino, portando avanti una loro linea di fedeltà al Vangelo di Cristo e alla Chiesa da lui fondata. Auspico che, attingendo al ricco patrimonio delle loro tradizioni, esse sappiano perseverare in tale impegno di operosa coerenza cristiana per far sì che la fiaccola della fede possa essere trasmessa, sempre ardente e luminosa, alle generazioni che verranno⁶.

Nel periodo in cui le suddette comunità slave ed albanesi furono costrette ad abbandonare le proprie case nella Vecchia Montagna, così infatti all'epoca venivano chiamati i Balcani, fuggendo davanti alle invasioni degli eserciti del sultano, gli abitanti della Città di Otranto furono il 14 agosto 1480 quasi tutti uccisi per ordine del primo visir Ahmed-pascià per non aver voluto rinnegare Gesù Cristo e diventare musulmani. Sarebbe proprio in base al racconto storico del Ruppi, che Giovanni Paolo II decise di compiere la visita apostolica a Otranto, avvenuta il 5 ottobre 1980, quando gli fu sottoposta la causa di santificazione dei martiri idruntini⁷, già proclamati beati il 14 dicembre 1771 dal papa Clemente XIV.

L'intenzione di Giovanni Paolo II di proclamare santi i martiri di Otranto fu realizzata dal suo successore, Benedetto XVI, che, dopo aver emanato nel 2007 il decreto a tal proposito, fissò nello storico Concistoro dell'11 febbraio 2013, in cui annunciò le proprie dimissioni, il giorno del 12 maggio successivo per la loro santificazione. La messa fu celebrata da papa Francesco in Piazza San Pietro⁸.

Dopo otto anni di esemplare missione svolta a Termoli, il Ruppi fu nominato, il 7 gennaio 1988, Arcivescovo di Lecce, ricevendone lo stesso anno il Pallio di Metropolita dalle mani di Giovanni Paolo II. Inoltre, divenne

6 *Santa Messa a Termoli. Omelia di Giovanni Paolo II. Solennità di San Giuseppe, Termoli-Sabato, 19 marzo 1983, Copyright 1983 – Libreria Editrice Vaticana.*

7 *Visita Pastorale ad Otranto. Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani. Otranto (Lecce), 5 ottobre 1980, Copyright 1983 – Libreria Editrice Vaticana; C. Martinelli, La canonizzazione dei martiri di Otranto nella Polonità di Karol Wojtyła, Monteroni di Lecce 2015, p. 97-121.*

8 C. Martinelli, *op.cit.*

9 *Discorso di Giovanni Paolo II alla Cittadinanza di Lecce, Piazza Sant'Oronzo-Sabato, 17 settembre 1994*, Copyright – Libreria Editrice Vaticana 1994.

membro della Commissione CEI per le Comunicazioni Sociali. Due anni più tardi (5 luglio 1990) fu ricevuto da Giovanni Paolo II in Vaticano, che gli benedì la prima pietra del futuro Seminario, inaugurato il 18 settembre 1994 dallo stesso Pontefice.

Dimostrando la propria stima ed affetto nei confronti del Ruppi, Giovanni Paolo II lo visitò anche a Lecce, dove rimase per ben due giorni e dormì nel Palazzo Arcivescovile.

Ai fedeli radunatisi il 17 settembre 1994 sulla Piazza di Sant'Oronzo disse:

Sono venuto tra voi accogliendo volentieri l'invito che il Pastore della Comunità diocesana [il vostro Arcivescovo, Mons. Cosmo Francesco Ruppi] mi rivolse sin dal giorno in cui ricevette il sacro Pallio. E sono lieto di visitare questa antica e nobile Città, ricca di storia, di cultura e di arte [...] Importante città di studi, con una Università articolata in diverse Facoltà, ha impresso notevole impulso alla vita culturale e civile di tutto il territorio circostante [...] Io sono convinto che si deve camminare spesso verso il sud per trovare entusiasmo, per costruire il futuro di tutta l'Italia [...] Qui siamo nella Magna Grecia, ma comunque siamo in Italia, grazie a Dio. Questo è importante anche per il Papa⁹.

L'entusiasmo del pontefice sia per l'Italia, che per la Città di Lecce e la sua Università fu dovuto in gran buona parte, all'arcivescovo metropolitano Ruppi.

In occasione dell'inaugurazione del Sinodo, "che ha una sua caratteristica canonica e pastorale insieme, nonché della Casa del Clero e del Seminario, avvenuta il 18 settembre 1994, Giovanni Paolo II si rivolse ai giovani presenti: «Mi ha detto l'Arcivescovo Ruppi che erano tante domande e che per il Papa sarebbe un lavoro probabilmente impossibile da realizzare: dare risposta ad

ogni domanda». Poi disse: «Ogni problema ha una sua dimensione personale, che è irripetibile, ma ha anche una sua dimensione comune, comunitaria, perché voi giovani vivete in una certa epoca, in una certa cultura, in una certa civiltà, e le difficoltà che avete e anche le aspirazioni che avete, tutto questo è un po' comune, benché sempre personale»¹⁰.

Anche in Puglia, anticamente chiamata in greco Καλαβρία, cioè ben posizionata, accogliente, si trovavano diverse comunità slave, greche ed albanesi, spinte ivi, come quelle del Molise, dalle invasioni ottomane.

Mentre le comunità greche ed albanesi avevano conservato la propria lingua ed il proprio rito ecclesiastico, della presenza slava testimonia soltanto qualche nome topografico, come per esempio San Vito degli Schiavoni, che a partire dalla fine del XIX secolo divenne San Vito dei Normanni e la chiesa di San Pietro nel centro storico di Brindisi anche oggi si chiama la Chiesa degli Schiavoni (Schiavone derivante da Slavo, Slavone).

Fu grazie alla profonda conoscenza storica di quella triste realtà, della quale il Ruppi parlò anche a Lecce con Giovanni Paolo II, che gli permise di affrontare con un grande equilibrio il movimento migratorio dai Balcani verso l'Italia, avvenuto in seguito alla caduta del Muro di Berlino.

A tal proposito l'arcivescovo metropolita Domenico Umberto d'Ambrosio scisse: «L'intera comunità salentina deve essere grata a chi, come monsignor Ruppi, ha voluto dare serenità e speranza a quanti sono approdati sulle nostre coste: qui hanno trovato un cuore grande e spalancato»¹¹.

Il 21 maggio 1998 il Pontefice ricordò con simpatia le conversazioni avute con Ruppi, esprimendogli in quell'occasione la propria riconoscenza per la generosa accoglienza offerta ai profughi, soprattutto quelli giunti dall'Albania. Due anni più tardi (25 ottobre 2000) al Ruppi fu attribuito un particolare riconoscimento anche dalle Nazioni Unite e dalla Regione Puglia.

¹⁰ *Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani dell'Arcidiocesi di Lecce, Nuovo Seminario di Lecce-Domenica, 18 settembre 1994, Copyright – Libreria Editrice Vaticana 1994.*

¹¹ «Corriere del Mezzogiorno», Mercoledì 1 giugno 2011, p. 5.

¹² C.F. Rупpi, *I vescovi pugliesi al Concilio Vaticano II*, Roma 2007.

Fedele fino alla morte alle decisioni prese dal Concilio Vaticano Secondo, al quale dedicò una monografia, presentata a Lecce il 18 ottobre 2007 e all'Istituto di Teologia ecumenico-patristica greco-bizantina «San Nicola» a Bari il 25 gennaio 2008¹², il Rупpi dimostrò la massima apertura per un dialogo interconfessionale, sottolineando però sempre la fedeltà ai successori di Pietro. Un particolare debole lo ebbe per Pio XI però per tre motivi: per aver questi condannato il nazismo, condannato il comunismo e svolto l'opera di misericordia con la massima discrezione, nella quale si inserisce l'aiuto dato ai circa tre milioni di Russi fuggiti dalle persecuzioni del regime sovietico e sparsi per il mondo, volendo rimanere però anonimo. A tal proposito scrisse:

Ho amato il Papa e lo amo immensamente: da Pio XI, che ricordo da bambino, a Pio XII, il Papa del mio sacerdozio; da Giovanni XXIII, nel mio cuore da sempre, al quale dedicai una mia giovanile biografia, e anche la *Fondazione* per la terza età, operante nella città natia di Alberobello; a Paolo VI, che ho avuto la gioia di accompagnare e seguire tante volte come giornalista e *Inviato speciale*. Da Giovanni Paolo I, la meteora, entrato all'improvviso nel cielo della Chiesa e scomparso dopo 33 giorni come stella filante, a Giovanni Paolo II, il Papa che mi ha chiamato all'episcopato, mi ha mandato a Lecce e che, per ben due volte (cosa assai rara!), è stato pellegrino nelle diocesi da me guidate: a Termoli, il 19 marzo 1983, e a Lecce, il 17 e 18 settembre 1994, quando aprì il Sinodo diocesano e inaugurò il nuovo Seminario [...]

Il Papa è la roccia su cui poggia la Chiesa. Essere fedeli a lui, vuol dire essere fedeli a Cristo. Per questo, mi sono sempre proposto di leggere i suoi insegnamenti, seguirne le direttive,

infondere in tutti l'amore al Vicario di Cristo e il desiderio di seguirlo in ogni sua indicazione¹³.

Il testo della Costituzione sinodale il Ruppi lo consegnò il 5 aprile 2000 a Giovanni Paolo II, dal quale venne nominato, come unico vescovo italiano, il 30 luglio 2001 membro dell'Assemblea Generale del Sinodo Ordinario dei Vescovi. Fu il 4 ottobre di quell'anno che, mentre Giovanni Paolo II stava parlando con il Ruppi, il cardinale Stanislaw Dziwisz, dottore honoris causa della nostra Università, gli confidò: «Oggi è l'onomastico di Sua Eccellenza». Il Papa rispose: «Lo so, perché oggi è San Francesco d'Assisi, ma il suo onomastico è anche il giorno dei Santi Cosmo e Damiano». Come poi non ricordare l'affettuosissima lettera inviata gli il 19 novembre 2004 dal Pontefice, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Non soltanto la sua alta preparazione storico-teologica, ma anche l'esperienza pastorale e missionaria sul *limes*, che per secoli divideva e univa diverse culture, e per il quale passavano migliaia di persone innocenti, costrette a lasciare le proprie case per evitare una morte sicura, diedero al Ruppi, secondo le giuste affermazioni del prof. Nicola Paparella, «la capacità di ascolto, per tornare a guidare e suggerire, per sostenere nel confronto, per aiutare nel bisogno, per chiamare alla responsabilità l'intera comunità». In effetti, i suoi scritti (diverse monografie e numerosi saggi ed epistole pastorali) rappresentano una profonda riflessione storico-teologica sugli eterni valori del Cristianesimo, con pieno rispetto nei confronti di coloro che pensano e credono in maniera diversa dalla sua. Altamente autocritico, ma comprensivo nei confronti degli altri, egli, con la propria vita, insegna il Vangelo. E' così che nacquero i suoi libri *Vescovo chi sei tu?*, tradotto in spagnolo, e *Maria di Nazareth*, tradotto in coreano¹⁴.

Nel libro *Servo Veritatis*, pubblicato in occasione del venticinquesimo anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II, il Ruppi scrisse:

¹³ *Idem, Eucaristia e Sacerdozio, op.cit.*, P. 31.

¹⁴ *Idem, Maria Madre dei credenti*, Ed. Paoline, 2010.

La universalità del Papato è stata sempre la caratteristica del successore di Pietro, anche se non sempre coloro che sono saliti sulla Cattedra di Roma hanno espresso e incarnato tale universalità per la ristrettezza temporale del loro servizio, ovvero per circostanze storiche, interne ed esterne, che l'hanno impedita. Con Giovanni Paolo II, grande costruttore della solidarietà mondiale e dell'unità di tutto il genere umano, l'universalità e la mondialità del papato si è fatta più incisiva e visibile, divenendo la forma stessa del suo servizio apostolico. Se un giorno vi dicessi qualcosa diversa da quella insegnata dal Papa, non seguite quello che vi dico io, ma fatte quello che dice il Vicario di Cristo e pregate per la mia conversione¹⁵.

Tenendo conto dell'alto spessore scientifico e morale delle pubblicazioni del Ruppi, l'Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere di Cracovia, che di grado corrisponde all'Accademia di Francia, con la quale è cofondatrice dell'Unione delle Accademie d'Europa e della quale Karol Wojtyła era membro, gli conferì una medaglia commemorativa, appositamente coniata a Cracovia all'occasione del XXV anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II, accompagnata con il seguente testo: «l'Accademia intende annoverare Vostra Eccellenza tra i suoi amici più prestigiosi e sottolineare la Sua sensibilità per una cultura cristianamente ispirata e aperta all'incontro con tutte le realtà religiose d'Europa».

Nel libro *Agli uomini di buona volontà*, pubblicato nel 2004 a cura del prof. Nicola Paparella, sono riportati gli scritti del Ruppi, «nei quali, per la stessa loro dimensione, è possibile cogliere un discorso più articolato di quanto non sia possibile riscontrare negli interventi che egli spesso affida alla stampa quotidiana e ai messaggi radiotelevisivi».

Nella sua opera *Dialogo per la Città*, scritta in base alle conversazioni avute con Giovanni Pellegrino e Adriana Poli Bortone¹⁶, il Ruppi mette in collegamento la città moderna con quella di Sant' Agostino, abbraccia tutti gli abitanti con lo stesso amore. In effetti egli ha fatto della sua missione un programma di vita, «al cui centro, insieme a Cristo, il Figlio di Dio, Vivente e Risorto, c'è l'uomo coi suoi problemi e i suoi affanni, le sue ansie, le sue speranze, che rimane sempre nobile, anche se spesso povero e sofferente, credente o non credente, agnostico o ateo, fedele o laicamente lontano. Questo uomo non è un apolide per la Chiesa», afferma il Ruppi, perché «ha un nome, una storia, una tradizione». Perciò condivide il moto di Giovanni Paolo II che «la Chiesa non dialoga con le ideologie, ma con gli uomini».

Avendo fatto distinzione tra «la Città, che è madre, e la Chiesa – madre», il Ruppi afferma che «lo Stato deve essere laico e rispettoso di tutte le fedi, di tutte le religioni, di tutti i sistemi filosofici, politici, sociali, cioè deve ubbidire alle istanze proprie della *polis*, che sono il bene dei cittadini. Lo Stato deve essere laico, non laicista, ossia uno Stato che non ubbidisca ad altra istanza che quella di essere sintesi di valori e di servizi reali ai cittadini, di cui assume rappresentanza e interessi». Lo Stato dovrebbe sostenere, secondo le affermazioni del Ruppi, la famiglia e promuovere la Scuola, che «è stata sempre uno degli assi portanti della società, un fattore di sviluppo civile, morale e sociale».

In effetti, il Ruppi, secondo le giuste affermazioni del cardinale Salvatore De Giorgi, «esercitò il triplice e indissociabile ministero: di maestro, di santificatore e di guida del popolo di Dio a lui affidato [...] La fede è stata il movente primario e fondamentale della sua notevole preparazione culturale, e non semplicemente in campo teologico, come risulta dalla vastità e profondità dei suoi scritti»¹⁷.

Cosciente che la grave malattia non gli avrebbe consentito di vivere a lungo, il nostro Arcivescovo Metropolita Cosmo Francesco Ruppi scrisse:

¹⁶ G. Pellegrino, C.F. Ruppi, A. Poli Bortone, *Dialogo per la Città*, 2008.

¹⁷ «Corriere del Mezzogiorno – Lecce Cronaca», Mercoledì 1 giugno 2011, p. 15.

E' un pensiero, il *primato della preghiera*, di cui ho fatto recente esperienza durante la mia malattia, soprattutto nel periodo trascorso in *terapia intensiva*, quando ho potuto fare solo l'esperienza della preghiera: come ho scritto, sono stato quasi un mese, guardando un piccolo Crocifisso, che feci porre al centro del mio sguardo, e la corona del Rosario in mano.

In questo *tunnel* della mia vita, ho sperimentato che si può vivere senza camminare, senza mangiare, ma non si può vivere senza pregare.

La preghiera del Rosario mi ha guidato di giorno e di notte, accettando l'immobilità, l'umiltà di farsi ripulire e farsi rivoltare; ho conservato però, viva, la fede, proprio perché sorretto dalla preghiera.

Questa esperienza ha segnato profondamente la mia vita! Mi ha fatto dimenticare il lavoro fatto e le preoccupazioni del governo, gli innumerevoli scritti e le trasmissioni per radio e tv; mi ha fatto toccare col mano, insieme alla fragilità della umana esistenza, la grandezza dell'amore e della misericordia del Signore, l'efficacia della protezione di Maria.

Ho sperimentato in anticipo, durante la degenza ospedaliera e nelle settimane trascorse per la convalescenza, come deve essere la vita del *Vescovo emerito*, del Vescovo, cioè, che lascia la guida della Diocesi, per trascorrere i giorni nella mediazione e nella preghiera, anticipando così quella che sarà la nostra condizione futura, allorquando, lasciato questo mondo, vedremo il Signore *faccia a faccia*.

Ho molto lavorato in questi 55 anni di sacerdozio e nei 29 di episcopato. Ho lavorato intensamente, quasi nove anni nella diletta diocesi di Termoli-Larino e per più di vent'anni nell'amatissima Chiesa di Lecce...

Ho scritto molte *Lettere pastorali*, tanti articoli, tanti libri. Ho rilasciato infinite dichiarazioni e interviste su molti quotidiani, settimanali e periodici... ho guidato per quasi nove anni la *Conferenza Episcopale Pugliese*, partecipando ai lavori del *Consiglio permanente* della CEI, accanto a Cardinali e Vescovi di grande esperienza e di grande fulgore... ho girato il mondo, come giornalista e come Vescovo, percorrendo i cinque continenti, ma ora, sul punto di concludere il mio servizio episcopale tra voi, sento di dovervi dire una sola parola, quella stessa di Gesù: "Pregate, pregate sempre, senza stancarvi mai!" (Lc 18,1).

Ho avuto la grazia di celebrare, da quando sono a Lecce, 1390 cresime nelle nostre parrocchie, invocando lo Spirito Santo su oltre 56.000 ragazzi e giovani, quasi un quarto della popolazione della diocesi. Ho ordinato 65 presbiteri, dei quali 40 diocesani e 25 religiosi: ho ordinato 81 diaconi, tra i permanenti e transeunti; ho consacrato diversi vescovi, come consacrante principale e come consacrante...

Annoto solo, come grazia, eccezionalmente storica, la *Visita* del Papa Giovanni Paolo II il 17-18 settembre 1994 e il *Primo sinodo diocesano* dopo il Vaticano II, durato complessivamente sei anni, che ha segnato la vita della nostra diocesi e ne segnerà ancora di più il futuro¹⁸.

BIBLIOGRAFIA

- «Corriere del Mezzogiorno», Mercoledì 1 giugno 2011.
- «Corriere del Mezzogiorno – Lecce Cronaca», Mercoledì 1 giugno 2011.
- Discorso di Giovanni Paolo II alla Cittadinanza di Lecce, Piazza Sant'Oronzo-Sabato, 17 settembre 1994*, Copyright – Libreria Editrice Vaticana 1994.
- Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani dell'Arcidiocesi di Lecce, Nuovo Seminario di Lecce–Domenica, 18 settembre 1994*, Copyright – Libreria Editrice Vaticana 1994.
- Martinelli C., *La canonizzazione dei martiri d'Otranto nella Polonità di Karol Wojtyła*, Monteroni di Lecce 2015.
- Pellegrino G., Ruppi C.F., Poli Bortone A., *Dialogo per la Città*, 2008.
- Ruppi C.F., *Camminiamo insieme nella comunione e nella partecipazione*, Termoli 1980.
- Ruppi C.F., *Eucaristia e Sacerdizio*, Edilnova–Lecce 2004.
- Ruppi C.F., *Giuseppe Maria Mucedola, vescovo patriota di Conversano*, Molfetta 1965.
- Ruppi C.F., *I benedettini e la bonificia agraria in Puglia*, Noci 1963.
- Ruppi C.F., *I santi del giorno*, Riflessi Gold, 2010.
- Ruppi C.F., *I vescovi pugliesi al Concilio Vaticano II*, Roma 2007.
- Ruppi C.F., *Pregate, pregate sempre senza stancarvi mai*, L'Orla del Salento–Lecce 2009.
- Santa Messa a Termoli. Omelia di Giovanni Paolo II. Solennità di San Giuseppe, Termoli–Sabato, 19 marzo 1983*, Copyright – Libreria Editrice Vaticana 1983.
- Servo Veritatis*, Kraków 2003.
- Si veda anche: Cosmo Francesco Ruppi, Maria Madre dei credenti*, Ed. Paoline, 2010.
- Visita Pastorale ad Otranto. Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani. Otranto (Lecce), 5 ottobre 1980*, Copyright – Libreria Editrice Vaticana 1983.
-